

## Relazione Raniero La Valle

### Convegno Assisi 24 febbraio 2025

Inserire la riflessione sul disarmo nucleare “Tra il già e il non ancora” vuol dire che la sfida della bomba atomica va vista non solo come un evento sconvolgente sul piano militare ma come un evento che va compreso nel quadro di una teologia della storia. Ora c'è, com'è noto, una tesi di filosofia della storia di Walter Benjamin che parte da una lettura del quadro di Paul Klee che si intitola: “Angelus novus”. Essa descrive la storia come il dramma di una tempesta che spira dal paradiso e si impiglia nelle ali dell'angelo della storia. Questi ha il viso rivolto al passato dove vede accumularsi rovine su rovine, mentre la tempesta lo spinge verso il futuro, a cui volge le spalle; ciò vuol dire che l'angelo non sa *verso dove* veramente sta andando, che non si sa *verso quale futuro* la storia sta andando.

Se noi siamo qui in questa sala della Spogliazione è per cercare di capire qualcosa di questo futuro ignoto e quindi che cosa dobbiamo fare noi, che cosa debbono fare i cristiani, per affrontarlo.

#### *La sovranità della guerra*

Allora per prima cosa dobbiamo dire che la bomba è un evento di tale portata, diverso da ogni evento del passato, fino al punto di segnare la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra.

Il primo a dirlo è stato Giovanni XXIII che ha parlato, nell'enciclica *Pacem in Terris*, della nostra età (*aetate hac nostra*) come di una età che “si gloria della potenza atomica”. A causa di questa novità, cioè a causa della bomba, era successa una cosa straordinaria, inaudita, una cosa che non era successa negli ultimi 3000 anni di storia, capace di far fare un salto all'intero corso storico, e cioè che la guerra fosse uscita dalla ragione. *Bellum alienum a razione*. Uscire dalla ragione, secondo l'antropologia corrente, significa uscire dall'umano, perché ciò che distingue l'uomo da tutti gli altri animali è la ragione. Non è questa l'antropologia cristiana per la quale ciò che fa la differenza dell'uomo è di essere fatto a immagine e somiglianza di Dio. E dunque è la libertà. La ragione in qualche misura l'hanno anche gli animali, ma la libertà ce l'hanno solo Dio e l'uomo. Ora la libertà non è venuta meno con la bomba, tanto è vero che gli uomini hanno conservato e anzi purtroppo rivendicano la libertà di usarla anche contro ragione, mentre con le armi nucleari la ragione è perduta, e se prendiamo la ragione come criterio dell'umano, con esse è perduto anche l'umano, e fare la guerra vuol dire essere fuori dell'umano.

Ma proprio qui sta la novità. Perché per secoli la guerra non solo era stata considerata un prodotto dell'umano ma addirittura aveva strutturato l'umano, aveva assunto la sovranità sull'umano, e nel nostro secolo era addirittura divenuta un sistema, un sistema di guerra. Perciò si riteneva che la guerra non sarebbe mai venuta meno. Kant pensava alla guerra come a un fatto di natura, mentre la pace sarebbe un artificio, che deve essere costruito col diritto. Ma non è così. È la guerra che è un artificio; lo dice chiaramente un famoso passo messianico di Isaia, che per annunciare la futura pace tra i popoli dice che gli uomini non impareranno più l'arte della guerra; ciò vuol dire che la guerra, se si deve imparare, non sta in natura, i popoli se la devono inventare; in natura c'è la violenza ma non c'è la guerra che è un'altra cosa. Ebbene gli uomini non solo si sono inventati la guerra ma l'hanno messa sul trono, l'hanno fatta re; ci dice un famoso frammento di Eraclito, nel VI secolo a. C., che la guerra è il re di tutte le cose e dunque è il sovrano; e sovrano come dice la parola e come è stato teorizzato nella modernità significa che questo sovrano non ha nessun altro sovra di sé. Messa al di sopra di tutto, la guerra, secondo Eraclito, diventa addirittura il criterio con

cui sono classificate tutte le cose, addirittura sono distinti gli uomini dagli dei, sono identificati gli schiavi e i liberi. Per scendere nel banale di un'esperienza contemporanea abbiamo visto per esempio che quelli che erano per la guerra con cui l'Ucraina doveva sconfiggere la Russia erano i buoni e i virtuosi, mentre quelli che non volevano questa guerra, e non volevano che nessuno fosse sconfitto, i pacifisti, erano bollati come putiniani, erano esecrati anche sul *Corriere della Sera* come deboli e imbelli, direbbe Nietzsche come la pappa molle dell'umanità. Messe così le cose la guerra era stata considerata come la quintessenza dell'umano, era entrata ed era stata regolata dal diritto tant'è vero che c'era uno *ius ad bellum* e uno *ius in bello*, c'erano le convenzioni di Ginevra; e la guerra era stata assunta anche dalla teologia che aveva fatto tutta la casistica delle guerre giuste. Quando nel 1991, finita la deterrenza atomica che fino a quel momento l'aveva impedita, abbiamo fatto la guerra del Golfo abbiamo detto che era una guerra umanitaria giusta e santa e dopo l'attacco alle due Torri di New York il nome che fu dato alla guerra contro gli arabi fu "giustizia infinita", il culmine dell'umano.

### *I vescovi americani al Concilio*

Invece, a causa della bomba, dopo Hiroshima e Nagasaki, la guerra era stata messa fuori dal diritto e considerata come un crimine dallo Statuto delle Nazioni Unite; perfino la minaccia dell'uso della forza veniva considerata illegittima salvo il diritto di difesa; con la *Pacem in Terris* non si ammette nemmeno questo, la guerra ha superato una seconda soglia, viene riconosciuta come uscita ormai anche dalla ragione. Certo il trascinarsi della vecchia cultura, della vecchia teologia e della vecchia politica è tale che si fa fatica ad ammetterlo, a trarne le conseguenze, tanto è vero che al Concilio i vescovi americani si oppongono, con una lettera firmata da tutti, alla condanna della bomba atomica che era il vero punto di forza degli Stati Uniti, così che la bomba atomica resta non condannata dal Concilio, non estromessa dalla ragione e per conseguenza neanche la guerra. La Costituzione pastorale del Concilio si limita a condannare la guerra totale e lascia aperto il giudizio sulla deterrenza (*Quidquid sit de illo dissuasionis modo*, è la formula latina adottata dal Concilio).

Sarà papa Francesco a riprendere l'insegnamento di papa Giovanni e a portare a compimento il Concilio, sarà lui a condannare senza eccezioni la guerra, dicendo che essa è sempre una sconfitta, una sconfitta dell'umano. E resta il fatto che se non si rinuncia alla bomba, se non si va al disarmo nucleare, e se invece di pensare alla guerra non si pensa alla salvezza ecologica del mondo, si rischia la fine.

### *Il compito dei cristiani*

E in tale situazione qual è il compito dei cristiani?

Il compito dei cristiani è quello di scongiurare la fine. Noi crediamo fermamente che la fine non verrà, perché essa sta nelle mani di Dio ma dobbiamo operare come se la fine fosse davvero possibile e prendere in mano la responsabilità della continuità della storia.

E oggi a che punto siamo? Oggi noi siamo giunti sulla soglia di un sovvertimento globale, nel momento in cui, nella sorpresa generale, la tempesta che investe la storia viene dall'America, un Paese che si crede investito del compito messianico di salvare il mondo. I documenti ufficiali sulla strategia americana, prima e dopo l'attentato alle due Torri, affermavano che c'era "un unico modello sostenibile" per i popoli di tutto il mondo e in tutti i tempi, "Libertà, Democrazia, e Libera Impresa" e che "gli Stati Uniti godevano di una posizione di impareggiabile forza militare e di grandioso potere economico e politico" per "proteggere questi valori contro i nemici ed "estendere la pace promuovendo società libere ed aperte in tutti i continenti". Questo messianismo come dice il teologo gesuita tedesco Erich Przywara, nella sua opera l' "Idea di Europa" citato anche da papa Francesco, era arrivato in America dall'Europa protestante, e in modo specifico dalla "comunità

degli eletti predestinati” della Ginevra di Lutero , “che comportava l’idea di una *terra di Dio*, quella cioè degli *eletti anglosassoni*, che vollero e vogliono tutt’oggi essere i *conquistatori del mondo con crociate morali*”.

Ma il Dio di questo messianismo non era il vero Dio, era un idolo. Ed ecco che quel Dio, con l’avvento di Trump alla Casa Bianca, è caduto con un grande strepito, non come il vero Dio che se ne è andato nel silenzio di una sola frase sulla croce, ma come il falso Dio fuso nel vitello d’oro, che è stato fatto a pezzi nel “rumore del popolo che urlava” dinanzi a Giosuè e subito provocò tremila morti nell’accampamento di Mosè, come oggi avviene a Gaza. La morte di Dio era stata annunciata dal folle uomo di Nietzsche, e Nietzsche oggi si respira nell’aria, come aveva detto il padre della teologia politica, Johann Baptist Metz; ma era questo l’idolo nel cui nome si erano fatte guerre umanitarie e genocidi, il Dio della competizione strategica e della deportazione dei migranti, il Dio impotente a impedire “l’apertura delle porte dell’inferno” che Trump ha minacciato che si sarebbero aperte a Gaza, proprio quando papa Francesco dice di credere, senza farne un dogma, che l’inferno è vuoto.

Così è caduto l’idolo dello scudo atlantico (“non cederemo nemmeno un pollice di nessuno dei nostri Stati”), dell’invincibilità americana (“non deve esserci alcuna potenza non solo superiore ma nemmeno pari a quella degli Stati Uniti”) della superiorità e assolutezza dei valori liberali occidentali contro gli orrori delle autocrazie.

La presidenza Trump cominciava in effetti nel peggiore dei modi. Rompendo ogni apparenza di decoro e di buon governo il suo discorso di insediamento, a cui era presente Giorgia Meloni, unica dei leader europei, enunciava dei propositi eversivi dell’ordine esistente e una sorta di ripudio del diritto interno e internazionale. Come ha detto Joseph Stiglitz uno dei maggiori economisti del mondo qualche giorno fa in televisione, quando la Potenza che ha la più grande armata esistente e spende per le armi più di tutti insieme gli altri Stati della Terra, si pone contro il diritto sia interno che internazionale, c’è veramente da temere per il futuro del mondo.

Tra i primi decreti esecutivi, anch’essi illegittimi, di Trump c’è stato quello della deportazione degli immigrati: la foto della lunga fila di immigrati in catene per essere imbarcati sull’aereo che doveva portarli lontano come gli schiavi incatenati che dalle coste africane venivano portati dalle navi negriere in America, ha fatto il giro del mondo ed è diventata l’icona di questo nuovo corso americano; per Israele Trump ha avanzato il progetto di estirpare l’intera popolazione palestinese di Gaza per fare di Gaza la riviera del Medio Oriente; e sono già pronti i piani edilizi per le villette dei ricchi da costruire sul terreno fecondato dal sangue degli uccisi e dal pianto delle vittime. Poi Trump, dopo l’incitamento a Netanyahu di fare l’inferno” se in anticipo sui tempi previsti dalla tregua non fossero stati liberati tutti gli ostaggi. spediva in Israele 1800 bombe da 900 chili l’una. E per uscire dalla guerra d’Ucraina prendeva a pesci in faccia l’Europa, escludendola dalle future trattative, mentre sullo sfondo restava il conflitto finale con la Cina.

Così cadeva il mito dell’Occidente virtuoso e salvifico, che è rimasto attonito, e il pensiero unico è andato in frantumi.

### *Un’altra lettura*

Dunque si apriva l’abisso. Ma questo quadro era troppo devastante e suicida per poter essere vero. Messo su questa china il mondo era destinato a implodere, forse a finire, comunque a passare di guerra in guerra, e magari a cadere in una vera guerra mondiale, non solo a pezzi come l’aveva diagnosticata il papa. Ma è chiaro che quando va in pezzi un idolo può anche venirne un rovesciamento salutare, un’insperata novità. E infatti è successo qualcosa di impreveduto, che forse suggerisce un’altra lettura degli eventi. Si apriva, a Riad, una vera trattativa per la fine della guerra in Europa e la ricomposizione dei rapporti tra gli Stati Uniti e la Russia, mentre veniva rovesciata tutta la narrazione che l’America di Biden, l’Europa di Macron, l’Italia della Meloni e tutto l’Occidente avevano fatto dell’assurda guerra d’Ucraina e veniva svelata la vera natura sacrificale e suicida della politica di Zelensky. Il re è nudo, proclamava Trump smontando la falsa immagine dell’eroe indomito che difendeva l’Ucraina e l’Europa dall’aggressione russa, immagine che gli era stata cucita addosso dall’Occidente; né possiamo dimenticare che Zelensky a Roma si era

presentato dal papa portandogli in dono un'icona della Madonna col bambino, in cui il bambino era cancellato da una macchia nera.

E allora forse si può azzardare un'altra lettura, meno disperata, del punto di caduta verso cui sta andando il mondo. La stessa follia di Trump può essere lo strumento inconsapevole di un'altra storia, per una eterogenesi dei fini che potremmo anche chiamare provvidenza, o almeno speranza. Potrebbe darsi che dalle macerie della storia passata, come mostra il quadro di Klee da cui abbiamo preso le mosse, si possa costruire un mondo nuovo, un altro futuro, un "non ancora" che non sia di morte ma di vita.

È come se questa America di Trump parlasse per paradossi e dicesse: le migrazioni sono una sfida strutturale, e mettono in crisi tutti gli Stati, e perciò questa sfida va risolta una volta per tutte. Voi chiudete i porti e le frontiere, noi vogliamo deportare in massa gli immigrati; ma se si vede che questo palesemente non è possibile, si deve risolvere il problema nel modo opposto, finora non voluto da nessuno, cioè con la libertà di movimento, lo ius migrandi, e l'integrazione dei migranti, benefica per tutti, nelle società esistenti.

La tragedia della incompatibilità sulla stessa terra di israeliani e palestinesi che dura da settant'anni e giunge fino alla minaccia reciproca di genocidio, non può ripetersi di anno in anno allo stesso modo. Ma se non si riesce a risolvere né con l'inferno a Gaza né con l'esodo palestinese dalla Cisgiordania e da tutto Israele, in modo da separare definitivamente le due comunità, allora si deve risolvere nel modo opposto, cioè con la riconciliazione dei due popoli in lotta e la loro convivenza, o nella forma dei due Stati, oggi ormai tramontata, o in quella di un unico ordinamento o Stato rinnovato, pluri-etnico, multireligioso e finalmente democratico.

E dato che il mondo è diventato troppo pericoloso, dominato com'è da un capitalismo finanziario e speculativo incontrollato e a rischio per la competizione strategica, cioè per la guerra di tutti contro tutti, non è più concepibile la soluzione di un unico Impero a guida americana o cinese, né è sicura una pace armata tra blocchi contrapposti e sempre sull'orlo di un conflitto nucleare; bisogna mettere mano perciò alla soluzione opposta, cioè al disarmo nucleare e a un ordinamento multipolare, nella ricchezza delle diverse tradizioni, fedi e culture, e nella prospettiva di un costituzionalismo mondiale, efficacemente garantito, che salvaguardi la Terra e assicuri pace, giustizia e dignità per tutti. Di questo si deve parlare con Putin, e anche il premier cinese, nella telefonata con Trump subito dopo l'elezione, si è detto d'accordo.

Se son rose fioriranno. Ma questo per noi, per l'Europa, per gli Ebrei, per i Palestinesi, per l'America, vuol dire una sola cosa: superare e abbandonare la sindrome del Nemico, su cui è costruita la politica interna e internazionale moderna. Per gli Ebrei si tratta di fare la conversione che già è stata fatta nella loro Bibbia, quella di passare dai decreti di sterminio di Giosuè all'unità di tutti i popoli e alla conversione delle lance in falci annunciate da Michea e da Isaia. Per i cristiani, che stanno tra il già e il non ancora, si tratta di convertirsi alla novità del Vangelo, e al primato della misericordia predicato da papa Francesco, a imitazione di Dio nel quale non c'è vendetta e non c'è nemico; e per le popolazioni dell'Oriente si tratta di convertirsi agli ideali dell'armonia e della non violenza che sono iscritti nelle loro grandi tradizioni spirituali, culturali e perfino politiche. E dallo slogan di tutti i sovranismi e gli sciovinismi, "prima noi", occorre passare a quello alternativo ed opposto: "Prima loro": i poveri, gli ultimi, gli scartati.